



ESPLORATORI DELL'INVISIBILE

Consiglio generale 2015 – Mozione 43



ESPLORATORI DELL'INVISIBILE

Dialogo interculturale e interreligioso

Una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro. Solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice.

Robert Baden-Powell

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

(Mt 25, 31-46)

Documento redatto dalla commissione "Dialogo interculturale e interreligioso" istituita dal CG 2014
Noemi Ruzzi - Coordinatore della Commissione già Incaricata nazionale al Settore Internazionale AGESCI
e Commissaria internazionale per WAGGGS della FIS (Federazione Italiana dello Scouting)
Alessandra Silvi - Presidente CIG Europa (Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo)
Don Valentino Cottini - Preside del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI)
Prof. Ambrogio Bongiovanni - professore alla Pontificia Università Urbaniana

INDICE

Introduzione

1. Identità e relazione
2. Annuncio dialogico
3. La convivialità delle differenze
4. “La verità vi farà liberi”
5. Ogni uomo è figlio di Dio
6. La “regola d’oro”, principio comune a tutte le grandi religioni
7. Formarsi per educare al dialogo interculturale e interreligioso

Conclusioni

Appendici

1. Le sfide educative e gli elementi del metodo
2. Il percorso dell’AGESCI sui temi Intercultura, Accoglienza, Dialogo nei Consigli generali

Bibliografia

- Documenti dell’AGESCI
- Documenti scout internazionali
- Per approfondimenti



INTRODUZIONE

B.-P. ci ha insegnato che “una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro” e che “solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice”. L’idea del fondatore è molto semplice: la creazione di una fratellanza universale e la conoscenza diretta e reciproca tra le persone assicura il futuro degli uomini e delle donne. L’apertura, la curiosità, la voglia di conoscere, di incontrare e vivere l’amicizia, dunque, fanno parte del DNA dello scautismo e del guidismo e sono essenziali per vivere come fratelli e sorelle con altre guide e scout appartenenti ad altre culture, paesi, lingue e tradizioni.

Ci sono due fondamenti che uniscono le guide e gli scout di tutto il mondo: la Legge e la Promessa. Un’unità sui valori e sugli impegni che è più forte di tutte le differenze e al tempo stesso trova proprio nel rispetto delle differenze uno dei suoi tratti caratterizzanti. Per questo lo scautismo e il guidismo sono internazionali oppure... non sono! La dimensione della fraternità internazionale trova la propria radice nell’art. 4 della legge scout: “La Guida e lo Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout”. Rientrano come pilastri fondanti della cittadinanza mondiale e fraternità internazionale l’educazione alla interculturalità e al dialogo ecumenico e interreligioso.

L’AGESCI è sempre più lo specchio della nostra società, del territorio, del nostro Paese, nel quale il fenomeno dell’immigrazione è attuale e quotidiano, ed è necessario imparare a interloquire con altre culture. Per questo ci si interroga su quali strumenti fornire ai capi e ai ragazzi per far vivere l’esperienza dello scautismo a tutti, anche a coloro che appartengono a culture e religioni differenti dalla nostra. Questa attenzione educativa è una risposta alla richiesta di accoglienza. Ragionare su questo tema, inteso come capacità di accogliere ma anche di farsi accogliere, significa innanzitutto valorizzare la propria cultura, accompagnando i ragazzi all’incontro con altri popoli portatori di valori, storia, tradizioni, usanze. Infatti l’incontro, per essere veramente tale, deve avvenire fra persone con pari dignità, in un contesto dove il confronto aiuti a percepire le altrui ma anche le nostre contraddizioni, perciò è importante che ognuno, ragazzo o capo che sia, si metta nello stato d’animo di ascoltare per imparare, oltre che testimoniare la sua verità. Vedere le cose da diversi punti di vista, comprendere, interpretare e accettare le azioni dell’altro, inserite all’interno di un contesto e di un sistema, diviene allora determinante.

A differenza di molte associazioni scout cattoliche, l’AGESCI accoglie tutti, battezzati e non, perché fin dalle sue origini ha voluto caratterizzarsi come associazione che “*annuncia*”. E

l’annuncio è per tutti. Nel dialogo e nell’annuncio l’altro è *soggetto* e non *oggetto* e l’accoglienza presuppone una conoscenza approfondita della propria identità ma anche di quella altrui. Praticare il dialogo interreligioso significa essere in grado di testimoniare la propria fede ¹.

Padre Jacques Sevin segna il passaggio dello scautismo dall’universalismo della spiritualità alla confessionalità. È un patri-monio che l’AGESCI non vuole perdere.

Non si è voluto scrivere un trattato sul dialogo interculturale e interreligioso: questo documento vuol essere d’indirizzo, fruibile a tutti i capi, utile per gli educatori della nostra Associazione che, nella loro quotidiana attività educativa, cercano di affrontare alcune sfide che ci pone la società contemporanea ².

Si è voluto riscoprire l’identità dialogica della fede, partendo dall’approfondimento dell’aspetto antropologico - la concezione dell’uomo e della donna nelle differenti culture e religioni - per giungere alla dimensione pedagogica, attraverso l’aspetto spirituale ed ecclesiale. Il dialogo interculturale e il dialogo interreligioso sono due facce della stessa medaglia, di cui è importante comprendere sia i punti di contatto, che le loro specificità.

La redazione del documento ha cercato di tener conto di esperienze, percorsi e documenti associativi finora realizzati. Ma è stato altrettanto importante il confronto con altre realtà, che quotidianamente lavorano e approfondiscono i temi in oggetto, sia interne al contesto scautistico (CNGEI, ASMI, alcuni scautismi e guidismi stranieri, WOSM e WAGGGS) che esterne.

Per una maggiore fruibilità dei contenuti è stato utilizzato un linguaggio conciso e diretto. Per gli approfondimenti dei temi trattati è stata redatta apposta una bibliografia che non vuole certamente essere esaustiva, ma di riferimento. I paragrafi hanno ben specificate le “Parole chiave” e il “Focus” trattati nel corpo del testo. Ad accompagnare la lettura, alcune citazioni di persone che nella loro vita hanno testimoniato il valore del dialogo.

Questo documento è un’opportunità per un lavoro associativo che possa ridefinire la metodologia scout e la formazione dei capi educatori accogliendo le sfide del dialogo interculturale e interreligioso. Questa riflessione potrà avere maggiore valore se inserita anche all’interno dello statuto e del regolamento metodologico, laddove si parla della dimensione di fede e di spiritualità, in riferimento allo stile di fede dialogica così come la chiesa l’ha riscoperto e approfondito nei documenti del Magistero a partire dal concilio Vaticano II.

¹ Dal Patto Associativo: “L’AGESCI si propone come associazione di frontiera, che spesso rappresenta per molti ragazzi l’unica occasione di ricevere un annuncio di fede”.

² Vedi ‘Appendici’ n. 1

1. IDENTITÀ E RELAZIONE

PAROLE CHIAVE: RELAZIONE, LIBERTÀ RESPONSABILE E GIUSTIZIA

Focus:

- L'identità cristiana mi obbliga a riconoscere gli altri come fratelli.
- L'identità si definisce nell'incontro con l'altro e con il trascendente. La mia verità si confronta con quella dell'altro.
- L'identità è aperta e non chiusa, dinamica e non statica. È personale, ma anche comunitaria.
- L'identità è consapevolezza, anche della nostra natura antropologica. Uomo e donna: la relazione non è neutra.

Ognuno di noi è irripetibile ed unico e proprio per questa unicità è tenuto ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti della storia
 Alex Zanotelli

Nel linguaggio comune il termine *identità* indica l'unità della persona come entità unica e peculiare. L'identità si definisce sociologicamente come la concezione che un individuo ha di se stesso anche in relazione alla sua appartenenza a vari gruppi sociali: nazione, cultura, etnia, genere, professione, ecc. Gli stessi gruppi hanno un'influenza su di essa attraverso le norme che hanno elaborato e fanno sì che ciascun individuo si relazioni rispetto a se stesso e agli altri.

In sintesi le principali problematiche cui è esposto il concetto stesso di identità: da una parte, si proclama e si vive la necessità di un'identità forte, dall'altra, l'identità tenta di restare chiusa in se stessa per proteggersi da tutto ciò che è percepito come altro da sé e per evitare contaminazioni.

C'è poi il rischio della perdita della stessa identità, a motivo di un'eliminazione della trascendenza a beneficio dell'individualismo autosufficiente del superego. Di per sé, la società post-moderna in cui viviamo, favorisce anche uno sfilacciamento dell'identità³ generato dalla perdita di alcuni riferimenti essenziali per il proprio io (culturali, religiosi, etnici, familiari, ecc.); anche le migrazioni possono favorire delle identità fluide transnazionali⁴.

Eppure, nessun uomo è un'isola, la persona è relazione, costruisce la sua identità nell'incontro con l'altro. E relazione è possibile e arricchente soltanto in una condizione di libertà, che dev'essere vissuta in modo responsabile e giusto. L'identità non è statica, ma è aperta al rapporto con l'altro: tale rapporto le consente di riappropriarsi della consapevolezza di sé e nel contempo di crescere confrontandosi con l'altro. A partire da un io e da un tu è possibile arrivare a un noi, pur nella differenza delle nostre identità.

Anche l'identità maschile e quella femminile sono in un rapporto dialettico, che si radica nella loro natura antropologica e si esplicita nella loro complementarità.

Tutti vogliamo ancorare la nostra identità nella verità. Per questo ne siamo alla ricerca e ci arriviamo grazie alle dinamiche che si instaurano tra la nostra verità e quella degli altri, in un percorso che ha come meta ultima la Verità, che sola può dar senso compiuto alle nostre identità e verità singole, nell'umiltà di essere in cammino verso qualcosa che non possediamo per intero, ma di cui leggiamo i segni nel mondo solo se scegliamo di contemplarli e comprenderli. L'identità si sviluppa non soltanto sul piano orizzontale del rapporto dialettico con l'altro, ma anche in relazione al trascendente: l'identità cristiana si radica in un'antropologia in cui l'uomo è *persona* a immagine e somiglianza di Dio⁵, ed è *cristiana*, ovvero icona dell'amore di Cristo, che è Via, Verità e Vita. Il cristiano entra in relazione con l'altro, animato dall'amore che, nello spirito di fratellanza, lo spinge a ricercare il prossimo, perché entrambi siamo sulla via della verità, che nessuno possiede perché ci trascende. Per il cristiano tale verità è una Persona.

Se il cristiano crede che grazie a Cristo è figlio di Dio, allora deve accettare l'altro come fratello e avere il coraggio di percorrere questa via che lo porterà alla Verità, nella consapevolezza di essere creatura e non creatore, e di esser chiamato a costruire il Regno.

La dimensione personale dell'identità è arricchita dall'essere inseriti in un contesto, nel nostro caso associativo: la nostra appartenenza rafforza la nostra identità perché la fa maturare nei valori, per noi quelli specificatamente cristiani, e l'arricchisce.

Se, come associazione cattolica, decidiamo di percorrere la via dell'accoglienza, perché il dialogo, come abbiamo visto, è connaturato alla nostra stessa identità, dobbiamo essere consapevoli che alla fine non saremo come eravamo all'inizio e dovremmo sforzarci di evitare due tentazioni:

³ Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma- Bari, 2003

⁴ Cfr. Shiller, Basch

⁵ "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gn1,27). L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è a immagine di Dio; nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale; creato maschio e femmina; Dio l'ha stabilito nella sua amicizia" (CCC 355).



- l'intolleranza che mi fa vedere l'altro come una minaccia e per questo miro alla discriminazione e all'emarginazione;
- l'assimilazione, volta a rendere l'altro come me perché così potremo essere uguali. Questa tentazione mi induce a ignorare le diversità altrui.

La vera accoglienza ci consente di accettare l'altro perché entrambi siamo sulla strada della verità, con lo stesso gusto del dialogo, con l'attenzione verso l'identità di ciascuno, senza sentirci minacciati perché vengono rispettate le comuni regole del gioco. L'accoglienza ci consente di vedere l'altro come persona, di lasciarci provocare da lui/lei, di renderci conto in profondità della nostra identità attraverso il dialogo, perché abbiamo anche bisogno dell'altro per capire in profondità chi siamo e per vivere la responsabilità della testimonianza nel rispetto dell'altro come è. È la stessa natura cristiana che ci chiama a essere inclusivi, a non omologare, a riconoscere l'altro perché è mio fratello/sorella nella sua e nella mia diversità. E lo è anche come scout/guida (art. 4 della legge scout).

In concreto, lo scout è "esploratore dell'Invisibile"⁶ e quindi è chiamato a scoprire anche i mondi culturali e religiosi altrui. L'esplorazione:

- presuppone che avvenga qualcosa di nuovo
- richiede un impegno personale
- deve coniugare scoperte ed esperienze
- cambia l'esploratore
- necessita un'adeguata formazione
- ha bisogno di mappe e guide
- richiede progettazione e programmazione
- può essere un progetto che dura tutta la vita

Approfondire la nostra identità culturale e religiosa aiuta a migliorare l'esperienza dell'esplorazione.

Preghiera e meditazione, rituali e simboli, entrano a far parte dell'equipaggiamento e delle provviste che portiamo con noi per *esplorare l'Invisibile*.

2. ANNUNCIO DIALOGICO

PAROLE CHIAVE: TESTIMONE, AMORE

Focus:

- servizio come forma di amore cristiano

Dialogare non significa rinunciare alla propria identità quando si va incontro all'altro, e nemmeno cedere a compromessi sulla fede e sulla morale cristiana. Al contrario, «la vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa» (Evangelii gaudium, 251) e per questo aperta a comprendere le ragioni dell'altro, capace di relazioni umane rispettose, convinta che l'incontro con chi è diverso da noi può essere occasione di crescita nella fratellanza, di arricchimento e di testimonianza. È per questo motivo che dialogo interreligioso ed evangelizzazione non si escludono, ma si alimentano reciprocamente.

Papa Francesco

Uno scout dell'AGESCI dovrebbe avere alcune necessità imprescindibili. Come **uomo** è tenuto ad aprirsi al confronto con le altre culture, per formarsi un'identità antropologica aperta e plurale e per vivere la diversità non come minaccia ma come arricchimento. E come **cristiano** di confessione cattolica, dovrebbe ritenere essenziale, al cuore della propria fede, l'apertura dialogica alle esperienze religiose altrui, quali occasioni di approfondimento della propria fede, che è sempre - in radice - un'esperienza di dialogo⁷.

Per questo lo scout, che nella promessa si riferisce a "l'aiuto e l'esempio di Gesù" o a "l'aiuto di Dio" deve aver chiaro che questo significa anche accostare il credente di un'altra tradizione religiosa con lo stile di Gesù e con lo sguardo di Dio: rispetto, benevolenza, ascolto, accoglienza, eccetera. Come capi educatori, dunque, dovremmo essere attenti a trasmettere, nella forma più adatta, questo stile di

fede dialogica, così come la Chiesa Cattolica l'ha riscoperto e approfondito nei documenti del concilio Vaticano II e successivi.

Posta questa base che riguarda la natura dialogica della fede cristiana e che bandisce ogni intolleranza e chiusura su di sé, la nostra Associazione dovrebbe approfondire una riflessione seria e puntuale sull'opportunità ed eventualmente la modalità di accoglienza di bambini/e e ragazzi/e di altre religioni. Se il principio assoluto del dialogo è quello che la propria identità di fede viene preservata, deve restare saldo anche per l'AGESCI il principio di un'identità cristiana chiara: aperta sì, ma chiara e precisa, con riferimento al Dio Trinitario.

Non si pratica il dialogo e l'accoglienza "snaturando" la propria identità, bensì rendendola al contempo più chiara e più aperta: questa è la sfida! E quindi appaiono problematiche le

⁶ WOSM, *Guidelines on Spiritual and Religious Development*, pp.19- 20, Ginevra 2010

⁷ Jean Marie Ploux, *Il dialogo cambia la fede?*, Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano 2011

questioni se in AGESCI si possa portare alla Promessa un ragazzo dichiaratamente non cristiano, o se un capo possa appartenere a un'altra religione. È legittimo o corretto far fare la promessa "con l'aiuto di Gesù" a un/a bambino/a di altra religione, o "in nome di Dio" a un/a ragazzo/a di altra religione, considerando che il "nostro" Dio non è un Dio "generico" che va bene per tutti? per noi il Dio nel nome del quale uno scout fa la Promessa è il Dio di Gesù Cristo, con il suo carattere di unicità e definitività.

L'incontro con l'altro non trascura la propria fede né l'impegno per la testimonianza cristiana.

L'annuncio cristiano è annuncio di un messaggio d'amore e di gioia. Esso non è solo proclamazione di verità di fede ma è anche comunicazione di un incontro personale tra l'uomo e Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato nella storia umana, attraverso l'esperienza di vita e l'ascolto della Sua Parola nel Vangelo.

L'annuncio cristiano non è né imposizione, né monologo perché tiene conto dell'interlocutore cui è rivolto, nel rispetto della sua sensibilità e coscienza religiosa e nella sua libertà. Il cristiano dunque offre all'altro quanto di più prezioso c'è nella sua vita, riconoscendone un'azione misteriosa quando

questa offerta è in riferimento alla Parola di Dio: "Così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò per cui l'ho mandata" (Is 55,11) ⁸.

Chiarezza va di pari passo con rigore: essa non è una chiusura, ma un richiamo per fondare seriamente la vita spirituale dei ragazzi. Senza tutto ciò, anche la fede e l'incontro tra le fedi diventa una "negoziante di valori" tendente al sincretismo, una riduzione a un'etica dei valori che perde ogni riferimento con la sua origine e il suo fondamento ⁹. Per questo, se riteniamo di porre il discorso di fede al centro della nostra esperienza educativa, non dovremmo escogitare formule che trascurino l'appartenenza chiara a Gesù Cristo, facendo solo un riferimento generico a Dio. Un Dio su misura. Rendendo più profonda quella precisa esperienza cristiana, l'Associazione dovrebbe aprirsi all'incontro e al servizio delle altre fedi con atteggiamento di ascolto reciproco. Questa dovrebbe essere la comunione che lo Spirito suscita e desidera: una comunione che fa giocare le differenze (per riprendere una felice immagine di fr. Christian de Chergé). Avere comunione anche spirituale con l'altro non significa annetterlo a sé.

3. LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

PAROLE CHIAVE: BENE COMUNE, GIUSTIZIA SOCIALE

Focus:

- le eccessive rivendicazioni identitarie mettono in secondo piano tratti e bisogni comuni delle persone.
- agire localmente pensando in modo globale
- leggere il segno dei tempi

C'è un grande sforzo nello scoutismo per offrire una mentalità sempre più aperta ai ragazzi e alle ragazze. A proposito di buona azione, una delle azioni più grandi è insegnare a combattere le ingiustizie senza violenza e senza odio. E allora dico che un lavoro di educazione alla giustizia è una grande cosa, perché senza giustizia non c'è pace.

don Helder Camara

Il Vangelo "ama il tuo fratello e il tuo nemico" e la Legge scout "sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout" non ammettono dimensioni del cuore diverse da quelle dell'amore e della fratellanza ¹⁰. Per questo l'impegno dell'educare all'interculturalità si deve basare sullo sradicamento delle radici della paura, del dubbio e della sterilità e sull'insegnamento della

sospensione del giudizio. Ciò può esser fatto solo attraverso

la testimonianza dei capi che hanno vissuto e fatto propri questi atteggiamenti.

È necessario *abitare le frontiere* per incontrare l'altro e per provare a costruire, insieme, un mondo migliore. Le frontiere possono indicarci i nostri ragazzi: è fondamentale ascoltare la loro voce ¹¹.

"B.-P. ha liberato dalla loro introversione centinaia di milioni di giovani allargando le frontiere del loro spazio vitale. [...] il

⁸ Cfr.: Ambrogio Bongiovanni, *Il dialogo iter religioso. Orientamenti per la formazione*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2008, pp. 128- 130

⁹ Michael L. Fitzgerald, *Dialogo interreligioso. Il punto di vista cattolico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007

¹⁰ Davide Brasca e Roberto D'Alessio, *La questione immigrazione e lo scoutismo*, in "Incontro di civiltà", R/S Servire n.1/2010

¹¹ Per approfondimenti, cfr. Branca R/S AGESCI, *Carta del Coraggio*, San Rossore, 2014



proprio divenire si costruisce con l'azione. Si diventa esploratore" ¹².

Oggi occorre riappropriarci del senso dell'azione dell'uomo come costruttore di pace, capace di difendere non solo i suoi diritti, ma anche quelli degli altri, nell'osservanza dei suoi doveri. È necessaria un'educazione alla scoperta del lontano che si è fatto vicino, alla responsabilità, alla capacità di cogliere le nuove misure del mondo, di relativizzare le questioni personali rispetto alle questioni più grandi e di tutti. Occorre affinare la capacità di modificare le nostre condotte di vita per migliorare la vita degli altri; è necessario porre attenzione all'equivocità e a una visione plurima delle culture, cercare l'unità nelle diversità. Ciò presuppone una solida conoscenza della nostra cultura per essere pronti al rispetto della dignità di ognuno. Tutto dovrebbe concorrere all'educazione al Bene comune e quindi alla giustizia sociale, contro le povertà materiali e morali dei nostri giorni. Il risultato sperato è un comportamento in controtendenza dei nostri ragazzi e dei nostri capi che scelgono consapevolmente di stare con gli ultimi, modificando i propri stili di vita come scelta politica. I cambiamenti della nostra società possono avvenire solo attraverso una presa di coscienza del singolo che, educato e formato, agisce assieme agli altri per migliorare il suo contesto locale. Si tratta di agire localmente pensando in modo globale ¹³.

Esercitare il dialogo e il confronto ci permette di scoprire e accettare i nostri limiti e quelli degli altri, valorizzando la propria identità e considerandola come un presupposto del dialogo. Si tratta però di valorizzare la propria identità non in contrapposizione con l'identità dell'altro, ma come elemento prezioso, utile alla costruzione di una fraternità più ampia, una civiltà dell'amicizia, del rispetto, fondata in ogni caso su alcuni principi fondamentali della dignità dell'uomo e dei suoi diritti inviolabili (per quanto questa espressione possa essere oggi fonte di dibattito e di interpretazione controversa).

“Sulla Terra, gli uomini sono chiamati a mettere tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale. Questa, in ultima analisi, è la pace: la convivialità delle differenze. Pace non è la semplice distruzione delle armi. Ma non è neppure l'equa distribuzione dei pani a tutti i commensali della terra. Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli. Convivialità delle differenze, appunto ¹⁴.”

La pace ha urgenze che riguardano tutti gli uomini. Dunque non c'è spazio, né tempo per separatismi religiosi.

Il dialogo tra culture si vive ponendosi obiettivi comuni e lottando per realizzarli: questo fa emergere il lato umano delle relazioni. Il confronto può funzionare solo attraverso un ascolto attivo: per riuscire a imparare qualcosa di noi stessi che non conoscevamo, per correggere l'immagine che ci eravamo fatti dell'altro e allargare la nostra prospettiva sul mondo. Ritornare a noi dopo essere passati attraverso la prospettiva dell'altro, rappresenta un movimento che arricchisce e libera. Se non c'è ascolto e non si è disposti a rivedere la propria posizione, non ci può essere comunicazione né tantomeno possibilità di risolvere i conflitti.

Ecco allora che la comunicazione interculturale si configura come strumento di relazione imprescindibile nel dialogo con qualsiasi tipologia di alterità. Nel suo senso più esteso e più profondo essa va intesa come “un'interazione dialogica, un processo di negoziazione fra frames, dove per negoziazione si intende un processo bidirezionale, che vede il fronteggiarsi di interessi diversi, che subisce aggiustamenti man mano che la reciproca comprensione (auspicabilmente) avanza, che comporta patteggiamenti e parziali rinunce all'integrità dei singoli punti di vista, a favore di una valorizzazione di tutte le istanze in gioco e del raggiungimento di punti di equilibrio che siano riconosciuti da tutte le parti coinvolte. Tale processo [...] non raggiunge mai un esito definitivo, ma i punti di accordo via via stabiliti diventano il punto di partenza di nuovi processi negoziali” ¹⁵.

¹² Michel Menu, *Nuove frontiere. Perché?*, in “Avere le frontiere di fronte”, R/S Servire n.4, 1995

¹³ Settore internazionale AGESCI, *Verso il nuovo Piano strategico 2013-2018 “Glocal: agire locale e pensare globale”*, Atti C.G. 2012

¹⁴ Tratto da: Don Tonino Bello, *La famiglia come laboratorio di pace*, Prato, 1988

¹⁵ Chiara Giaccardi, *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna, 2005

¹⁶ Martin Buber, *Sul dialogo*, 1930

4. “LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI”

PAROLE CHIAVE: VERITÀ, RELAZIONE E LIBERTÀ

Focus:

- Dinamismo relazionale della verità
- Verità e trascendenza
- Verità e carità
- Verità e libertà

È fatto di libertà l'aratro per tracciare le nuove frontiere comprendenti un territorio umano nel quale ci sia tempo per vivere e per amare

Michel Menu

La relazione con l'altro trova la sua essenza nel rimando al rapporto con l'Assoluto (Dio) che è in relazione immediata con l'uomo con atti rivelativi e salvifici. La presenza di Dio non è dunque statica, distante, ma è partecipativa (alla vita umana). Essa arricchisce, alimenta, feconda la relazione con l'altro, lasciando sempre la persona nella libertà.

«La parola di colui che vuole parlare con gli uomini senza parlare con Dio non trova compimento; ma la parola di colui che vuole parlare con Dio senza parlare con gli uomini si smarrisce [...]. Il vero appello di Dio indirizza l'uomo nello spazio della lingua vissuta, dove le voci delle creature si sfiorano a vicenda e, proprio nello scacco incontrano il compagno eterno»¹⁶.

La questione della verità è bruciante, dato che in nome di essa sono stati compiuti delitti efferati lungo il corso della storia e ancora oggi il tema non è privo di ambiguità (sembra una contraddizione, ma è così). Dal punto di vista cristiano, la verità non è una “cosa” e nemmeno un principio astratto. È piuttosto una relazione¹⁷.

Gesù dice di se stesso: “Io sono la verità” (Gv 14,6). Gesù non è una definizione o un concetto astratto, ma una persona e la persona è un nodo di relazioni. Tutte le relazioni sono “vere”, fino a prova contraria e nessuna relazione è uguale a un'altra, appunto perché l'approccio è interpersonale. Questo non significa “negare la verità” o relativizzarla, come se ci fossero “tante” verità, ma situarla nel suo ambiente vitale, che è appunto la relazione interpersonale. Se la verità per un cristiano è una persona, si spiega anche perché la verità ci trascenda (l'io-tu autentico rimanda sempre a un *tertium*) e non sia mai possibile “possederla” come non si può mai possedere interamente una persona.

In questo modo diventa comprensibile anche un'altra grande espressione del Gesù presentato nel vangelo di Giovanni a proposito di sé stesso e della sua parola: “Conoscerete (cioè, sarete in relazione con) la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Egli suggerisce cioè che è nella verità solo chi fa esperienza della sua persona e questa relazione, come ogni autentica relazione d'amore, è liberante proprio in quanto è relazione d'amore.

Infine, la verità ha carattere escatologico. Non a caso Gesù afferma che lo Spirito Santo ci “guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,13) “perché lo Spirito è la verità” (1Gv 5,6). Lo Spirito Santo è la verità di Dio, all'interno della relazione d'amore che lega la Santissima Trinità, e guida alla scoperta della verità dell'uomo. La verità dunque si manifesta e si costruisce nella storia del mondo, perché il mondo è il luogo della rivelazione di Dio. Nella relazione di amore e di accoglienza con gli uomini e le donne (a qualunque popolo e religione appartengano), che concretamente si incontrano nella storia, si fa esperienza della verità, verso la quale tutti tendiamo e la cui manifestazione ultima sarà completa solo “alla fine”, nell'incontro beato e beatificante con il Dio Trinità. Chi vive dell'amore e nell'amore per l'uomo vive già nella verità: ne fa esperienza concreta, “vera” anche se “parziale”, perché non ancora completa e definitiva. Questo significa essere pellegrini della verità. Verità e carità non sono in competizione, ma in certo qual modo si identificano.

La verità cristiana, quindi, in quanto essenzialmente relazione di amore e di accoglienza dell'altro, attualizza e anticipa la pienezza della verità, che diventerà completamente manifesta nell'*eschaton*, quando Dio sarà “tutto in tutti” (1Cor 15,28).

¹⁷ Se consideriamo la verità dal punto di vista relazionale, il suo approccio è stereometrico, cioè si manifesta e si lascia accostare da diversi punti di vista.



5. OGNI UOMO È FIGLIO DI DIO

PAROLE CHIAVE: RELAZIONE, REGNO DI DIO, FIGLIOLANZA, FRATELLANZA, TESTIMONIANZA

Focus:

- la promessa in nome di Dio
- l'ospitalità, segno distintivo del Regno di Dio
- la fratellanza universale

La Chiesa cattolica è consapevole del valore che riveste la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose. Ne comprendiamo sempre più l'importanza, sia perché il mondo è, in qualche modo, diventato "più piccolo", sia perché il fenomeno delle migrazioni aumenta i contatti tra persone e comunità di tradizione, cultura, e religione diversa. Questa realtà interpella la nostra coscienza di cristiani, è una sfida per la comprensione della fede e per la vita concreta delle Chiese locali, delle parrocchie, di moltissimi credenti.

Papa Francesco

Gesù Cristo è venuto nel mondo per annunciare il Regno di Dio (Mc 1,15) e renderlo presente (Lc 11,20). Nella sua persona il Regno di Dio si manifesta come la disponibilità a lasciarsi guidare da Dio, riconosciuto come Signore e Padre. Gesù è nato, vissuto, morto e risuscitato nella storia, fatto unico e irrevocabile. È un piolo nella storia del mondo.

“Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo” (GS 22, 1386) e ha testimoniato l'amore del Padre come colui che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16). Chiunque crede in lui e ha ricevuto il sigillo dello Spirito (cioè i cristiani) è divenuto figlio nel Figlio e può sviluppare le relazioni filiali rispetto a Dio Padre. La Chiesa, però, non è la setta dei privilegiati ma la comunità dei testimoni. Se il Figlio si è unito a ogni uomo, i cristiani riconoscono che ogni uomo e donna, a prescindere dalla religione cui appartiene, è figlio di Dio. A prescindere dalla coscienza che ne abbiamo, infatti, tutti siamo figli. E non esistono, di fronte a Dio, due categorie di figli, i legittimi e gli illegittimi. Piuttosto, figli che sono coscienti di esserlo e

che vivono la figliolanza e figli che non ne sono coscienti e che perciò non possono intessere relazioni piene con Dio vissuto e sperimentato come Padre. Ma riconoscere di essere figli di Dio, coincide con il riconoscimento della fratellanza universale. È contraddittorio riconoscere la figliolanza rifiutando la fratellanza, come fa il figlio maggiore nella parabola del Padre misericordioso (cfr. Lc 15,30). I cristiani dunque testimoniano nel mondo che ogni uomo e ogni donna sono riconosciuti come fratello e sorella, anche se questi non ricambiassero il riconoscimento. L'accoglienza e l'ospitalità nella “famiglia di Dio” diventano il simbolo di che cosa significhi essere cristiani. In questo la Chiesa si presenta come il nucleo e il segno della presenza del Regno di Dio nel mondo, come lo è stato Gesù Cristo. Essa non pretende di identificarsi con il Regno, che la supera in profondità e in estensione grazie alla fantasia e alla grazia dello Spirito presente in ogni uomo di buona volontà (cfr. GS 22, 1359); anzi, sa di essere in tensione verso di esso, quando finalmente Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28) e tutti riconosceranno di essere figli e figlie, fratelli e sorelle.

6. L'ETICA CRISTIANA È DIFFERENTE DALL'ETICA DELLE ALTRE RELIGIONI?

PAROLE CHIAVE: LA “REGOLA D'ORO”

Focus:

- bene comune
- servizio di libertà
- convivialità

Ogni religione comprende un sistema etico proprio, strettamente collegato con il concetto di Dio e con il concetto di uomo. Teologia e antropologia fondano l'etica. Parlando in

generale, potremmo dire che il fondamento e la finalità dell'etica di ogni religione sono differenti e spesso difficilmente coniugabili. Eppure è possibile a tutte le grandi religioni del

mondo percorrere dei tratti di strada comuni, che consentano di vivere in armonia (tendere al bene comune) rispettando le differenze.

Il nucleo comune a tutte le grandi religioni, con minime differenze, è la cosiddetta *regola d'oro*, che, nella tradizione cristiana, troviamo in due vangeli sinottici: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti" (Mt 7,12; cfr. Lc 6,31). Essa si presenta quindi come la sintesi della rivelazione ebraico-cristiana e dà una connotazione particolare all'antropologia. L'insistenza sul "fare" concreto più che sulle dimensioni teoriche è una delle caratteristiche peculiari dell'azione e dell'insegnamento di Gesù. "Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21). E alla fine della vita, quando il Signore giudicherà tutti gli uomini, chiederà loro conto delle azioni concrete che hanno compiuto (Mt 25,31-46), perché egli stesso si identifica con il bisogno

so in difficoltà. Ancora una volta è presente la relazione, che spiega le motivazioni cristiane della solidarietà.

La *regola d'oro*, in quanto principio *comune* dell'etica, in primo luogo non ha bisogno di una rivelazione particolare ma può benissimo essere una sorta di *patto sociale* per permettere la convivenza pacifica tra le persone singole e le diverse culture; in secondo luogo, giustificata religiosamente, ha il vantaggio di fare riferimento a un sistema etico avallato, se non imposto, dalla divinità; in terzo luogo, nella visione ebraico-cristiana, è il frutto della presenza dello Spirito in ogni essere umano e in ogni cultura.

A prescindere dalle differenti motivazioni dell'etica nelle differenti religioni, l'imperativo per i cristiani - e quindi per la Chiesa - deriva dal modo di operare dello stesso Dio che "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45), si mette a servizio degli uomini (cfr. Gv 13, 1ss) e si identifica con il bisognoso (Mt 25,31-46). Dio si mostra Dio, nel Figlio incarnato, mettendosi a servizio dell'uomo. E questa è la libertà dei figli di Dio.

7. FORMARSI PER EDUCARE AL DIALOGO INTERCULTURALE E INTERRELIGIOSO

Se il destino non è orientato da un valore superiore, se il caso è sovrano ecco il cammino delle tenebre, la spaventosa libertà del cieco.

Albert Camus

La formazione cristiana è orientata alla verità e alla libertà, perché il contributo che ciascuna persona può dare sarà più creativo se libero da interessi e da scopi determinati dalle circostanze soggettive umane e più dedito al servizio disinteressato al bene comune e al bene dell'altro in un'idea di "essere insieme" come partecipazione-collaborazione.

"L'educazione alla verità, come orizzonte da cui si ottiene sempre novità, predispone ciascuno a purificarsi dall'idea di potere sull'altro, anche perché alla fine è il dialogo vero sulle verità di fede che predispone l'altro ad accogliere le nostre verità: lo Spirito ci condurrà alla verità tutta intera, Verità che è Dio stesso" ¹⁸.

Con l'educazione si creano orientamenti di apertura o di chiusura ¹⁹. Qual è il ruolo di un Capo educatore capace di sviluppare una proposta educativa e formativa di qualità e quale formazione potrebbe essere appropriata per questo ruolo?

Tutti i capi dovrebbero avere una conoscenza di base del contesto e un modello per la comprensione dello sviluppo della spiritualità in un ambiente scout.

Come prerequisito i capi dovrebbero avere un chiaro riferimento di senso nella propria vita, ponendosi alla ricerca dei perché nella propria esperienza quotidiana e nella storia degli uomini.

I requisiti necessari:

- Sviluppare integralmente la persona in relazione all'Universale
- Considerare il dialogo come parte integrante del proprio cammino religioso (non opzionale ma fondamentale)
- Imparare dagli altri
- Saper dare e saper ricevere.

Per preparare i nostri ragazzi a divenire "esploratori dell'invisibile" i capi devono essere degli uomini e delle donne di frontiera, che amano scoprire, conoscere, guardare oltre. Che non si chiudano in se stessi o nel loro ambiente ma che cerchino e vogliano sapere, vedere. Uomini e donne della precarietà, dell'attesa e della ricerca del nuovo, [...] che varcando le frontiere del proprio io, cercando la bellezza di una felicità interiore, trovino una risposta nell'amore di Dio ²⁰.

¹⁸ Cfr. Ambrogio Bongiovanni, *Il dialogo interreligioso. Orientamenti per la formazione*, pp. 307- 330. In particolare p.322

¹⁹ Per approfondimenti: Doc. programmatico internazionale 1991, parte 2

²⁰ Gege Ferrario, *Cbi è l'uomo di frontiera?*, in "Avere le frontiere di fronte", R/S Servire n.4/1995



Un genitore e un giovane di qualsiasi orientamento politico e di qualsiasi classe sociale devono sapere che in AGESCI ²¹:

- si insegna ai giovani a pensare con la propria testa partendo dai fatti e non dalle ideologie
- che il valore della fraternità scout e cristiana è sovrano
- che l'egoismo personale e sociale viene smantellato a forza di pioggia, di poco pane e di strada
- che quando si offende l'uomo, lo scout di ogni ordine e grado, alza la voce in privato e in pubblico.

Il nostro educare dovrebbe tendere a:

- formare persone che abbiano la consapevolezza di essere parte della storia e la responsabilità di leggere i segni dei tempi
- formare a vivere la fede cristiana in relazione a credenti di altre religioni, in un confronto aperto, libero, fraterno, superando derive identitarie escludenti ²².

Per *esplorare l'Invisibile* è necessario acquisire delle competenze generiche – spirito d'avventura, alcune competenze di base per la *navigazione*, capacità di progettare – e altre specifiche – la pratica della preghiera e della meditazione e la conoscenza diretta della propria fede.

Nel considerare il contesto simbolico dell'esplorare l'Invisibile ci piacerebbe incoraggiare i capi a tenere a mente alcuni strumenti nella programmazione delle attività per i ragazzi ²³:

- *Proporre esperienze autentiche*
l'imparare facendo è uno degli elementi più importanti del metodo scout. L'esplorazione dell'invisibile sarà più fruttuosa quando si relaziona con l'esperienza e gli interessi degli stessi ragazzi. Per questo le attività proposte non pos-

sono essere generiche, ma ragionate sui bisogni degli stessi ragazzi (ask the boy).

- *Incoraggiare l'osservazione*
è un'attività che incuriosisce i ragazzi. Talvolta anche noi capi abbiamo bisogno di imparare a vedere le cose in modo nuovo. Gli scout dovrebbero essere incoraggiati a fare attenzione all'inaspettato piuttosto che alla realtà che loro si aspettano di vedere.
- *Valorizzare empaticamente le prime impressioni*
fornire opportunità per riflettere sulle prime impressioni può essere particolarmente prezioso per mostrarci le peculiarità del nostro carattere. Se riusciamo a capire come reagiamo normalmente, possiamo conoscerci meglio e cercare di cambiare comportamenti o preconcetti.
- *Conoscere emozioni e sensazioni*
imparare a conoscere emozioni e sensazioni è un aspetto fondamentale della crescita. Riconoscerle per poterle valorizzare e controllare. Un'attività creativa può aiutare i ragazzi a trovare la via per esprimere le loro emozioni in modo appropriato.
- *Incoraggiare le domande*
lo sviluppo della dimensione spirituale e religiosa è uno degli aspetti più impegnativi della programmazione delle attività scout. La nostra spiritualità è spesso la parte più preziosa di noi stessi e dobbiamo coinvolgere i giovani nello sviluppo della dimensione spirituale e religiosa. Sono necessari tempo e coraggio per fare in modo che i nostri ragazzi si pongano domande profonde, che vadano al cuore della loro ricerca spirituale.

CONCLUSIONI

In AGESCI abbiamo affrontato molti percorsi e approfondimenti sul dialogo con altre culture e religioni e, nello specifico, sui termini educativi e formativi della questione. Alcune riflessioni hanno contribuito alla revisione del Patto Associativo (2000). Dal paragrafo *Fraternità internazionale*: "Capi e ragazzi dell'AGESCI, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace." Come affrontare, concretamente, in termini educativi e formativi il dialogo interculturale e interreligioso? La questione è aperta.

Con questo documento si vogliono porre le basi per definire

alcune prassi metodologiche e formative, con l'intenzione di rispondere a scenari ormai consolidati che tutti i capi stanno tentando di affrontare nei loro gruppi e nel loro territorio.

Le sfide educative principali sono tre ²⁴:

- 1 *Un Lupetto/Coccinella di altra religione in nome di chi deve fare la promessa?*
- 2 *Il Dio che le Guide e gli Esploratori invocano nella Promessa è il Dio di Gesù Cristo o un Dio "generico" che va bene per tutti?*
- 3 *È corretto dare la partenza a un Rover/Scolta che non potrà testimoniare il Vangelo perché appartiene a un'altra religione?*

²¹ Davide Brasca e Roberto D'Alessio, *La questione immigrazione e lo scoutismo*, in "Incontro di civiltà", R/S Servire n.1/2010

²² Brunetto Salvarani, *Il dialogo è finito? Ripensare la chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale*, EDB, Bologna 2011.

Id., *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso. Per un'educazione all'incontro tra le fedi*, EDB, Bologna 2008

²³ Cfr. WOSM, *Guidelines on Spiritual and Religious Development*, pp.19- 20, Ginevra 2010

²⁴ Cfr. Appendice 1: Le sfide educative e gli elementi del metodo.

Le sfide per i capi:

- 1 *Come si forma un capo all'accoglienza di bambini, ragazzi e giovani di altre culture e religioni?*
- 2 *Un adulto cristiano di confessione non cattolica può essere capo in AGESCI?*

APPENDICI

1. LE SFIDE EDUCATIVE E GLI ELEMENTI DEL METODO

Le sfide educative e gli elementi del metodo:

a. La promessa scout

L/C (8- 10 anni)	Promessa scout
<p>Prometto con l'aiuto e l'esempio di Gesù di fare del mio meglio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • nel migliorare me stesso/a • nell'aiutare gli altri • nell'osservare la legge del branco e del cerchio 	<p>Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; • per aiutare gli altri in ogni circostanza; • per osservare la legge scout.

Sfida educativa: un L/C di altra religione in nome di chi deve fare la promessa?

b. La Progressione Personale Unitaria (dal Regolamento Metodologico)

La P.P. è unitaria, in quanto punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza che si caratterizza come momento della scelta a compimento dell'iter educativo proposto dall'Associazione.

Finalità della P.P. è dunque educare uomini e donne che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scautismo, di voler essere uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la verità, il bene e il bello, di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio impegno di servizio.

Il cammino scout è una opportunità per divenire persone capaci di discernere e orientare le proprie scelte, di autodefinirsi, di vivere con un progetto, di essere "buoni cittadini".

L'uomo e la donna della Partenza sono dunque coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti assunti in modo consapevole; questi indicano una direzione, definiscono uno stile di vita da realizzare attraverso scelte concrete, senza le quali gli orientamenti rimangono opzioni generiche.

La partenza si riconosce in chi ha fatto proprio lo "stile"

È giunto il tempo che, come Associazione, rispondiamo in modo chiaro e univoco alle domande che ci interpellano quotidianamente nel nostro servizio di educatori e formatori. E le risposte dovranno essere inserite al più presto anche nello statuto e nel regolamento metodologico, negli articoli che affrontano la dimensione di fede e la spiritualità.

enunciato nei valori della Promessa e della Legge scout. Queste scelte vocazionali di fondo saranno vissute all'interno delle singole branche, attraverso gli strumenti tipici di ognuna, testimoniando così una tensione presente in tutti gli stadi di vita del ragazzo. Tali scelte saranno proposte attraverso una progressione (dalla buona azione al servizio, dalle specialità alla competenza....) che aiuterà il ragazzo a comprenderle ed a tradurle nei piccoli e grandi gesti della realtà quotidiana.

Sfida educativa: è corretto dare la partenza a un R/S che non potrà testimoniare il Vangelo in quanto appartenente ad un'altra religione?

c. Capi

dallo Statuto Art. 4 – Gli associati

Membri dell'Associazione, che liberamente ne accettano i principi ed il metodo, sono:

- soci giovani: ragazze e ragazzi, che in essa vivono, con modalità adeguate alle diverse età, un'esperienza di crescita personale e di fede;
- soci adulti: donne e uomini che attuano la loro presenza di servizio nei modi propri dello scautismo realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana.

Dal Patto Associativo:

La Comunità Capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza. Per questo impegno la Comunità Capi sostiene la crescita spirituale dei suoi Capi. [...]

In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle Unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l'Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana ed ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato.

Come si forma un capo all'accoglienza di bambini, ragazzi e giovani di altre culture e religioni? Un adulto cristiano di confessione non cattolica può essere capo in AGESCI?



2. IL PERCORSO DELL'AGESCI SUI TEMI INTERCULTURA, ACCOGLIENZA, DIALOGO NEI CONSIGLI GENERALI

Di seguito è riportato lo sviluppo del pensiero associativo sui temi in oggetto senza pretesa di esaustività. La raccolta delle mozioni, fatta in collaborazione con il centro Documentazione dell'AGESCI, comprende i documenti²⁵ approvati in Consiglio Generale, quindi non tutto quanto pubblicato nei documenti preparatori e quanto è circolato nei Settori, Pattuglie e Consiglio nazionale fino all'anno 2014.

Mozione 15/1989

"Settore Animazione e Rapporti Internazionali - 1"
Accoglienza; Dimensione internazionale, cittadino del mondo; Intercultura; Internazionale [Settore]; Solidarietà

In considerazione del fatto che stiamo diventando sempre più una società multirazziale, il Consiglio generale 1989

IMPEGNA

il Comitato centrale a continuare e ad approfondire il tema dello Sviluppo Comunitario con particolare attenzione al problema degli stranieri in Italia. L'attenzione educativa a tale fenomeno che deve passare attraverso le Branche e la Formazione capi a tutti i livelli potrebbe articolarsi in tre punti:

- 1. Educazione:** preparare i Capi/o, i ragazzi e le ragazze delle nostre Unità **all'incontro** e al **rapporto** positivo con gli stranieri; al superamento dei pregiudizi e della *diffidenza*, a saper cogliere le differenze come ricchezza e come valore.
- 2. Solidarietà:** favorire a livello locale (tramite Zona e Regione) l'inizio e/o la continuazione della collaborazione con organismi e associazioni che prestano servizio di accoglienza degli stranieri.
- 3. Accoglienza:** valutare attentamente le possibilità di inserimento di ragazzi/e immigrati nelle nostre Unità, nel rispetto delle differenze.

Mozione 16/1989

"Settore Animazione e Rapporti Internazionali - 2"
Accoglienza; Comunità Europea; Diffusione dello scoutismo; Intercultura; Internazionale [Settore]

Il Consiglio generale 1989, anche in considerazione del particolare momento storico che prelude un abbattimento delle frontiere tra i Paesi europei,

IMPEGNA

il Comitato centrale a favorire una sensibilità, una cultura e degli atteggiamenti positivi da europei, attraverso il lavoro delle Branche e della Formazione capi.

Il Consiglio generale impegna, altresì, il Comitato centrale

a prestare particolare attenzione alla realtà giovanile e allo Scouting/Guidismo rinascenti dell'Europa dell'Est.

Mozione 3/1990 "Accoglienza di extracomunitari"

Accoglienza; Commissione; Intercultura; Presenza nel territorio; Solidarietà

Il Consiglio generale 1990

COGLIENDO

dalla relazione del Comitato centrale la complessità dei problemi collegati al tema dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari,

VALUTANDO

necessario ed urgente da un lato approfondirne le implicazioni educative, culturali e religiose e dall'altro fornire adeguate indicazioni ai Capi per poter affrontare le situazioni concrete che si presentano,

IMPEGNA

il Comitato centrale a costituire una commissione di studio che analizzi questo tema partendo dalle esperienze già in atto nella realtà associativa, ecclesiale e sociale. Il lavoro della commissione dovrà essere presentato al Consiglio generale 1991 e dovrà contenere indicazioni sulle possibili linee di intervento.

Mozione 7/1991 "Osservatorio accoglienza"

Accoglienza; Commissione; Progetti; Solidarietà; Sperimentazione

Il Consiglio generale 1991 esprime apprezzamento per il documento della Commissione di studio sui problemi collegati al tema dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari

CHIEDE

al Comitato centrale che questo tipo di impegno continui con la costituzione di un osservatorio a tempo determinato che raccolga ed elabori dati destinati alla progettazione di ipotesi di lavoro sperimentale.

Sarà inoltre compito dell'osservatorio tener presente l'esperienza già acquisita in questo campo da altre associazioni di scouts e guide straniere. I dati elaborati dall'osservatorio saranno presentati al Consiglio generale 1993 perché questo individui i criteri per la conduzione di sperimentazioni a livello locale. Tale sperimentazione dovrà essere verificata entro il Consiglio generale '95 con scadenza del Progetto nazionale.²⁵

²⁵ Ciascuna mozione della raccolta è identificata da parole chiave sulle quali è possibile fare la ricerca; queste "etichette" sono state attribuite nel corso degli anni in modo non sempre coerente e completo quindi può darsi che qualcosa sia sfuggito o non sia stato identificato correttamente.

Mozione 4/1991 "Educazione allo sviluppo comunitario"
Accoglienza; Dimensione internazionale, cittadino del mondo; Ecumenismo; Educazione alla pace; Progetto nazionale; Solidarietà

Il Consiglio generale 1991,

ACCOGLIE

la proposta dell'educazione allo sviluppo comunitario, nella sua più ampia accezione, così come esposta nella Relazione del Comitato centrale al Consiglio generale e nel documento prodotto dal Settore Animazione e Rapporti Internazionali.

RITIENE

che la dimensione dello sviluppo comunitario debba costituire un elemento fondante del Progetto nazionale che sarà elaborato dal Consiglio generale 1992.

IMPEGNA

il Comitato centrale ed il Consiglio nazionale a fornire al Consiglio generale '92 documenti che colgano specificatamente questa dimensione educativa per l'elaborazione del Progetto nazionale secondo quanto previsto dall'art. 44, primo comma lettera b, dello Statuto.

Sottolinea le tematiche seguenti come determinanti per una equilibrata e completa riflessione sull'argomento "Sviluppo comunitario":

- educazione all'accoglienza
- educazione alla solidarietà e alla condivisione
- educazione alla pace
- educazione al dialogo interreligioso

Tali valori dovranno essere vissuti nello spirito dell'educazione al senso internazionale inteso come atteggiamento permanente di apertura e dialogo che contraddistingue il "cittadino del mondo".

IMPEGNA

il Comitato centrale a promuovere fin da subito tale sensibilità nell'associazione ai diversi livelli con le seguenti attenzioni:

- a. garantire la continuità nello stile di lavoro fin qui adottato, secondo quanto esposto nel documento presentato dal Settore Internazionale di cui vengono richiamati alcuni punti:
 - rendere "internazionali" i progetti educativi ed "educative" le esperienze internazionali;
 - promuovere la formazione e il coinvolgimento di capi e quadri;
 - mettersi in un atteggiamento di ascolto piuttosto che esportare il nostro modello nel rapporto con le altre associazioni.
- b. adeguare, (compatibilmente) nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili, le strutture organizzative, in particolare la Segreteria centrale, per sostenere gli impegni in corso.

Allegato 2/1991 "Commissione di studio sul fenomeno degli immigrati extracomunitari"

Accoglienza; Agesci; Analisi sociologica; Emarginazione; Intercultura; Presenza nel territorio

Presentazione del Comitato centrale

"Le culture sono numerose e sono limitate; la loro varietà dia la ricchezza della creazione. La cultura dell'altro è ciò che manca al mio". (R. Sanon, Vescovo di Bobo Dioulasso).

1. Sul tema - problema degli immigrati extracomunitari abbiamo istituito - come richiesto dal Consiglio generale 1990 - una commissione coordinata da Ermanno Ripamonti. La relazione conclusiva, nonostante le poche settimane a disposizione della Commissione per poter lavorare, presenta un quadro ampio e complesso.
2. Riteniamo che l'educazione all'incontro e all'accoglienza debba essere un capitolo importante e prioritario nel futuro Progetto Triennale nazionale, sul versante sia dell'educazione dei ragazzi sia della formazione dei capi. L'entità del fenomeno migratorio, le conseguenze culturali e sociali che ha innescato, le domande che pone sul piano educativo ci appaiono tali da non poter mancare nella fase di analisi del contesto e nella fase delle scelte progettuali che il futuro Comitato centrale dovrà compiere.
3. Il documento della Commissione sarà un punto di riferimento primario. Altri contributi utili e da tener presenti nell'elaborazione del Progetto nazionale '92-'95 sono:
 - elementi di pedagogia dell'"altro": accorgersi, conoscere, dialogare, lasciarsi interrogare dall'"altro" (concetti e indicazioni per un itinerario di scoperta dell'altro contenuti nel documento programmatico 1987-91 del settore Rapporti e Animazione Internazionale, p. 7);
 - orientamenti ad uso di Formazione Capi, Branche, Settore Internazionale per l'approfondimento dell'educazione allo sviluppo comunitario: educazione all'incontro e al rapporto positivo con gli stranieri, solidarietà, accoglienza nelle Unità (mozione del Consiglio generale, 1989. Atti, p. 23);
 - suggerimenti per le Comunità capi, riferimenti culturali e proposte di attività con i ragazzi in occasione del Thinking Day 1989 ("far pace è accogliere") e 1990 ("La casa di Mosè) pubblicati su Scout - Proposta Educativa (nn 14/15 - 1988; 12-1989; 2-1990);
 - ipotesi di campo sperimentale con bambini figli di immigrati extracomunitari. Progetto elaborato dalla Pattuglia Internazionale (1991);
 - appunti per il dibattito associativo dalla relazione del Comitato centrale al Consiglio generale 1991. "Dallo sviluppo allo sviluppo comunitario" (Agescout 2/1991, pp. 6-10).



RELAZIONE

(Mandato del Consiglio generale 1990)

La Commissione, nominata dal Comitato centrale in data di 17 gennaio 1991 [...] è costituita da Ermanno Ripamonti (con funzioni di coordinatore), Riccardo La Rosa (di Mazara del Vallo - TP); Nino Madonna (di S.Maria Capua Vetere - CE), Luigi Marchitelli (di S. Ambrogio Torinese - TO).

Durante i lavori, soprattutto il 16 e il 17/3, ci si è avvalsi anche della collaborazione di Maria Grazia Zecchinelli (di Milano) per la sua ormai pluriennale esperienza in Archidiocesi di Milano.

1 - Le esperienze già in atto nella realtà sociale, ecclesiale e associativa e gli interrogativi ulteriori

1.1 Da circa due decenni l'Italia, da tradizionale Paese di emigrazione, è diventato Paese d'immigrazione. Un'immigrazione che riguarda soprattutto giovani dei Paesi in via di sviluppo e che ha trasformato la società italiana e gran parte di quella europea in una società multietnica e multiculturale, anche se non sempre consapevole di questa trasformazione, venendo a costituire una sfida nel presente e per il futuro per chi ritiene di impegnarsi sui valori della persona e nell'educazione.

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia si è avviato relativamente tardi rispetto ad altri Paesi europei e non ha assunto, salvo che in tempi recenti, le dimensioni costatabili in Francia, in Germania o in Gran Bretagna. La situazione, inoltre, ha significativamente interessato le grandi città, riproducendo l'intensa urbanizzazione che è in atto da tempo nei Paesi in via di sviluppo. Gli studiosi affermano che le migrazioni internazionali sono "uno dei segni più profondi di un'epoca storica di crisi e di transizione, destinata a durare (se non ci saranno catastrofi) per almeno un secolo!¹".

A fronte di questi fatti, nel nostro Paese esiste tuttora un vuoto legislativo solo in parte colmato dalle leggi di sanatoria n. 943/86 e 39/90. Il volontariato, in prevalenza di matrice cattolica, è stato quasi sempre attore unico delle risposte alle prime necessità di persone sradicate dalle loro culture e senza mezzi, anche se nel mondo del lavoro il sindacato ha stimolato un ampio movimento di opinione a favore dei diritti dei lavoratori stranieri, adoperandosi anche per l'ottenimento dei permessi di soggiorno. D'altra parte non va sottaciuta l'insufficiente risposta dell'imprenditoria che in molti settori continua il presente sfruttamento dei lavoratori irregolari.

Ancor oggi non esiste un progetto organico delle istituzioni che proponga una linea d'intervento coerente con gli intuibili scenari futuri della società italiana, anche se

esistono iniziative realizzate autonomamente da Enti locali e UU.SS.LL.

I mezzi di informazione da un iniziale disinteresse al fenomeno sono passati all'enfatizzazione dei problemi più evidenti col risultato di costruire luoghi comuni e confusione nell'opinione pubblica.

1.2 La Chiesa dimostra, nell'insegnamento dei suoi Pastori, di essere consapevole che "siamo chiamati a passare, nel prossimo futuro, da quella che viene chiamata la solidarietà 'congiunturale' alla solidarietà 'strutturale'"² e si prepara quindi a tradurre nella pratica ecclesiale quotidiana il confronto con religioni diverse, cominciando col curare in modo mirato la formazione degli operatori pastorali.

A tal proposito è di particolare significato fare riferimento alla Nota Pastorale della Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace" della C.E.I. dal titolo "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà", dove si esprime la convinzione che "La convivenza con persone e gruppi di razze e culture diverse può essere occasione di crescita (...). Il dialogo con le altre identità culturali esige una solida maturità personale (...). La prima risposta al mondo umano che sta nascendo deve essere la sua comprensione".

1.3 Crediamo che nell'analizzare il problema di significative presenze di bambini, ragazzi e giovani in Italia, l'Agesci non possa prescindere dal sentirsi parte della dimensione mondiale del Movimento Scout e Guide e dalla proposta di stile di vita sovranazionale del Metodo oltre che delle scelte del Patto Associativo verso gli "ultimi", anche se non si tratta sempre e solo di un problema di "ultimi", ma di culture diverse.

Già la Branca R/S nel suo complesso ha fatto tema di intenso lavoro la *solidarietà* e all'interno di essa, sempre più spesso, le Comunità R/S si rivolgono con attenzione alle necessità e alla cultura espressa dagli immigrati, impegnandosi nel confronto e nell'operatività concreta anche con altre associazioni o enti, cominciando col rispondere alle necessità più urgenti quali quelle rappresentate dal bisogno di mense, di scuole di lingua italiana, di centri d'incontro, anche se spesso anche tali attività non rientrano in un organico progetto.

La Commissione non è riuscita, malgrado i suoi intendimenti e tentativi, a svolgere un'indagine e raccogliere dati adeguatamente documentati sull'inserimento in Associazione di bambini e di giovani provenienti da Paesi extraeuropei, sia per il poco tempo a disposizione (la sua costituzione è avvenuta solo a metà gennaio 1991), sia perché, anche per il problema dell'inserimento degli stranieri nelle Unità scout, non esiste un parametro di riferimento che funga da termine di confronto.

¹ Melotti, La nuova immigrazione a Milano - Primi dati di una ricerca, Nuove Edizioni G. Mazzotta, Milano, p. 75)

² C.M. Martini, Noi e l'Islam, Centro Ambrosiano di Documentazione, *Milano una banca di dati ragionati che riteniamo sia di estrema importanza costituire urgentemente per poter progettare razionalmente, su questo come su altri problemi e fenomeni importanti ed emergenti presenti su tutto il territorio nazionale e che, attraverso i giovani che sono in Italia, interpellano l'Agesci.*

1.4 Nell'ultimo decennio assistiamo quindi ad un'accelerazione di fenomeni già presenti in un passato anche recente, e fra questi il fenomeno dell'immigrazione, di fronte ai quali le giovani generazioni non hanno strumenti esperienziali che favoriscano la consapevolezza di ciò di cui sono testimoni e protagonisti. Ne è un esempio il sovvertimento delle categorie culturali e psicologiche del "vicino" e del "lontano", dovuto allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, in particolare, fra quelli di informazione di massa, della televisione.

Tale fenomeno culturale si rende ora concretamente presente sul piano esistenziale, anche come fatto sociale concreto, accentuato da rapidità di crescita e di diffusione degli spostamenti migratori e della molteplicità dei Paesi e delle culture di provenienza.

L'uomo e il bambino del 1991 non sono più solo testimoni di fatti lontani resi vicini sul piano dell'informazione (che già era significativo cambiamento dell'ultimo decennio), ma sono - a volte loro malgrado - interpellati e resi protagonisti nella risposta a domande di vita che sono poste nella quotidianità.

Stimola a riflettere *sull'esigenza educativa di chiari contenuti di base* l'omelia del Card. Martini durante la veglia di S. Ambrogio 1990 con la quale si richiama l'attenzione sui seguenti punti:

1) occorre accogliere motivando cristianamente il perché della nostra accoglienza;
2) dobbiamo far cogliere loro (ai non cristiani) che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo occidentale, l'indifferenza ed il degrado morale che c'è fra noi.

Il dialogo con i musulmani sarà in particolare un'occasione per riflettere sulla loro diversa esperienza religiosa. 1.5 Le considerazioni fin qui svolte non hanno certo la pretesa di offrire una panoramica esaustiva di tutta la problematica sociale, ecclesiale ed educativa connessa con il tema dell'immigrazione, ma mettono in luce solo uno degli aspetti più significativi e rimandano alla letteratura esistente, ovviamente più ampia di quella qui citata e che già può tuttavia costituire un minimo sfondo culturale ³ in ordine ad aspetti culturali e religiosi che hanno evidenziato importanti implicazioni in ambito educativo. Ad esse ci richiamiamo per il prosieguo della riflessione.

3 Bibliografia essenziale

- Di Liegro, Pittau, *Pianeta Immigrazione*, Ed. Dehoniane, Bologna
- Comunità di S.Egidio, *Stranieri nostri fratelli*, Ed. Morcelliana, Brescia
- Comunità di S.Egidio, *Oltre il mito*, Ed. Morcelliana, Brescia
- Comunità di S.Egidio, *Cristianesimo e Islam*, Ed. Morcelliana, Brescia
- Balbo, Manconi, *I razzismi possibili*, Ed. Feltrinelli, Milano
- Cristiani, Lise, *Una proposta di lettura: la programmazione degli effetti nella migrazione infantile* in *Marginalità e società*, nn. 1/2, Ed. Angeli, Milano
- AA. VV., *Lontano da dove*, Ed. Angeli, Milano
- Favaro G., *I colori dell'infanzia*, Ed. Guerini

2 - La necessità di approfondire

2.1 Crediamo che un approccio rispettoso delle esigenze culturali, religiose e pedagogiche esiga la corretta messa a fuoco e il conseguente interrogarsi su taluni punti nodali, stimolando alla rilettura e all'approfondimento delle caratteristiche metodologiche fondamentali dello scautismo e del guidismo cattolico in Italia oggi i membri dell'Agesci. Per i fratelli scouts e le sorelle guide, attuali o potenziali, o per i giovani comunque destinatari di un servizio o di una proposta educativa e di vita da parte dell'Agesci e per noi che siamo ora l'Agesci, che caratteristiche hanno (in un confronto che deve essere propedeutico ad ogni progetto educativo) almeno:

- *la concezione ed il vissuto di comunità?*
- *la dimensione affettiva e sessuale della vita?*
- *l'immagine di uomo e di donna? il rapporto con la natura?*
- *la manualità come canale di espressività e di presa di possesso del mondo da parte della persona?*
- *la mediazione fra il rispetto ed il mantenimento della cultura di origine e il processo di alfabetizzazione alla nuova cultura?*
- *gli stili comunicativi come variabile fondamentale nel processo di accettazione e di integrazione e nel rapporto educativo?*

3 - Alcune indicazioni per i capi dell'Agesci

3.1 La Commissione ritiene che si possano prefigurare obiettivi e percorsi di lavoro a lungo e a breve termine, facendo sintesi anche attorno a quanto nei prossimi mesi verrà messo a punto dal settore Rapporti e Animazione Internazionale con progetti di campi "sperimentali" per immigrati di seconda generazione, cioè i bambini e i ragazzi. Tali iniziative sperimentali potranno costituire un primo modello pratico di accettazione e di integrazione su cui riflettere e grazie al quale avere il supporto per l'individuazione di risorse educative specifiche anche attraverso il *reperimento*, l'inserimento e la formazione di giovani adulti delle varie etnie simili a quelle del gruppo di fanciulli e di adolescenti ai quali l'Associazione rivolge la proposta di vita e di educazione scout.



- 3.2 Sembrerebbe utile alla Commissione la costituzione di un *osservatorio permanente nazionale finalizzato alla raccolta di dati, alla loro elaborazione e socializzazione associativa*, alla messa a punto di *ipotesi di lavoro paradigmatiche e sperimentali*, in particolare con le regioni ove più diffuso e articolato è il fenomeno dell'immigrazione.
- 3.3 Si propone inoltre la realizzazione di *convegni regionali* con il coinvolgimento delle strutture pubbliche e di volontariato e dei rappresentanti delle diverse etnie. A conclusione di tali convegni potrebbe essere utile una *Conferenza nazionale di sintesi delle analisi e della progettualità culturale, pedagogica e metodologica dell'Associazione*.
- 3.4 Pare utile la sottolineatura, nella prospettiva educativa che concorra a favorire il passaggio da una società multirazziale conflittuale (come, per molti, insensibilmente e inavvertitamente sta avvenendo in Italia) ad una società interculturale, rispettosamente e democraticamente pluralista, dove la diversità è vissuta come valore. Tale prospettiva di educazione valoriale è già presente nella storia dell'Associazione. Crediamo, tuttavia, che per diventare coerente pratica educativa quotidiana, con particolare attenzione a certe caratteristiche metodologiche, vada ulteriormente analizzata e affinata, stimolando i capi attraverso la socializzazione di esperienze anche similari e che abbiano in sé contenuti e modalità trasferibili alle realtà in cui il carisma educativo specifico dello scautismo e del guidismo viene interpellato (anche se spesso con mute e inesprese domande) *dalla diversità della presenza di persone di altra cultura*.
- 3.5 Riteniamo che lo scautismo e il guidismo siano una proposta semplice (non semplicistica) di vita, espressa da un metodo educativo ricco e articolato, fondato sull'apprendimento che *avviene facendo*, con una profonda, intima consequenzialità fra pensiero-azione-pensiero (learning by doing), basata sulla testimonianza e sulla *comunicazione educativa* di sé da parte dei capi. Per questo motivo riteniamo anche che la *risposta di servizio educativo e di condivisione di vita* che l'Agesci deve dare *ai giovani che vivono in Italia, fra i quali vi sono anche i giovani immigrati*, non può esaurirsi nelle analisi e nella redazione di documenti, anche quando questi sono espressi "in proprio" oltre che frutto di partecipazione con altri gruppi, movimenti e associazioni.
- L'Agesci, in quanto scautismo e guidismo cattolico che è in Italia, deve fare un ulteriore passo e testimoniare la propria scelta educativa e di vita. Se i problemi non sono risolvibili con pronunciamenti, non sono risolvibili nemmeno in termini solo organizzativi, anche se una

diversa organizzazione associativa, come richiamato nella prima parte della relazione per il Consiglio generale 1991, anche a proposito del "dovere di crescere" e delle "istanze del Sud Italia", può rendere l'Agesci più coerentemente e incisivamente presente con le scelte dichiarate.

- 3.6 Il problema interculturale, infatti, si pone con *importanza di contrasti e di aggravamenti di situazioni di disagio diffuso anche per l'Associazione, più al Sud che al Nord e si intreccia strettamente con lo sviluppo quantitativo* nei territori più sfavoriti e problematici, sviluppo che ha senso, però, solo se *la diversità non si trasforma e cristallizza in differenza*, ma rimane e diventa, *nella coscienza* dei quadri, dei capi e dei ragazzi, *un valore di riferimento e di stimolo per la qualità e per l'innovazione metodologica come risposta creativa e sperimentale*, se del caso, al disagio e ai bisogni emergenti, nuovi e non sempre nuovi.
- 3.7 La domanda educativa posta dalla presenza di giovani immigrati, quindi, oltre a stimolare l'Associazione ad una partecipazione reale, che va al di là dei momenti assembleari ed elettivi, chiede insistentemente ai capi la maggiore fedeltà alle scelte della Chiesa e dell'Associazione, la maggiore competenza culturale, pedagogica e metodologica per essere in grado di assumere nell'Agesci e con l'Agesci impegni che si assumono anche in possibili nuove formule di scautismo e di guidismo, con chiara progettualità complessiva e puntuale verifica associativa, cosicché sia davvero possibile un servizio intelligente, espresso con una "parlata nuova" come Buona Novella ai fratelli, dai quali e sui quali non viene chiesto di "chinarsi", ma di compiere insieme un tratto della strada comune della vita.
- 3.8 Spinte in avanti hanno significato propositivo e non solo emotivo se sono declinate in prassi educativa e politica aderente col massimo scrupolo ai contenuti specifici dello scautismo e del guidismo, il che significa infine:
- scrupolosa formazione dei capi;
 - capacità progettuali e di consapevolezza sistematica con chi altri è presente nel medesimo territorio e nella medesima Chiesa: scuola, associazione, organizzazioni per il tempo libero, organizzazioni di cultura pedagogica...

Ermanno Ripamonti (*coordinatore*)

Riccardo La Rosa

Nino Madonna

Luigi Marchitelli

Roma, 2 aprile 1991

Mozione 7/1996 “Bisogni educativi dei giovani in Italia”

Agesci; Bisogni educativi; Giovani; Intercultura; Italia
Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996,

DI FRONTE

- alla presenza sempre più numerosa nel nostro paese di persone di diversa confessione religiosa
- ai bisogni educativi dei bambini e dei giovani di queste comunità;

RIBADENDO

il valore e la necessità dell'accoglienza e del dialogo nel rispetto della propria identità,

RITIENE

necessario rafforzare la dimensione federale dello scoutismo italiano anche nella organizzazione di attività e percorsi educativi comuni, aumentando la consapevolezza a livello locale;

INVITA

la delegazione Agesci nel Comitato federale FIS ad approfondire concretamente il tema della piena realizzazione della federazione e della proposta educativa offerta dallo scoutismo italiano a tutti i giovani che risiedono nel nostro Paese;

IMPEGNA

il Comitato centrale ad istituire un gruppo di lavoro che censisca ed esamini le esperienze già in atto e raccolga il materiale disponibile anche in ambito ecclesiale, al fine di:

- a. offrire occasioni di approfondimento della competenza per i capi;
- b. seguire le sperimentazioni in atto e diffonderne i risultati;
- c. presentare una relazione in tal senso al Consiglio generale 1998.

Mozione 9/2001 “Accoglienza e dialogo”

Accoglienza; Bisogni formativi; Capi; Dialogo; Ecumenismo; Formazione capi; Intercultura

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 2001,

TENUTO CONTO

dei contenuti del Patto associativo e degli orientamenti sul tema dell'accoglienza del Comitato centrale e del progetto nazionale alla voce “Frontiere esterne” ha constatato come sia diffusa una esigenza di approfondire la dimensione culturale di altre appartenenze e fedi religiose

DÀ MANDATO

al Comitato centrale di:

1. **Raccogliere e far circolare** esperienze in atto in Associazione anche allo scopo di leggere i bisogni dei capi che concretamente operano nelle situazioni di accoglienza citate in premessa.
2. **Precisare il significato** e le implicazioni concrete ed educative di termini quali: accoglienza, dialogo, conversazione, proselitismo, inculturazione della fede.
3. **Favorire la creazione** di una rete tra gruppi scout che già operano sul territorio per sostenerne l'azione attraverso lo scambio di esperienze e supporti formativi reciproci o esterni.
4. **Collaborare** in rete con altre realtà locali che si occupano dello stesso problema.
5. **Sollecitare** la Formazione Capi, in stretta collaborazione con l'Area metodo, a creare percorsi e fornire indicazioni che facilitino un cammino comune e condiviso sul tema dell'accoglienza.

Mozione 2/2002 “Lo scoutismo per la pace” Allegato 1/2002 [7] “Lo scoutismo per la pace”

Associazioni scout nel mondo; Educazione alla pace; Intercultura; Scoutismo internazionale

Non c'è futuro senza perdono: è la lezione che ci viene dal Sudafrica. Ci dice che non possiamo cambiare quello che è successo ieri, il dolore e le ferite che fanno parte della storia... ma possiamo decidere, oggi, che la storia di domani potrà essere diversa. Anche dove, per anni, una parte ha dominato e umiliato un'altra, e soprattutto, laddove le ragioni degli uni si confondono con quelle degli altri.

Come scout crediamo profondamente nel futuro, investiamo il nostro tempo per educare cittadini di un mondo in cui ciascuno è riconosciuto per il suo valore come persona e lo facciamo coscienti dell'appartenenza ad un movimento capace di proporre ai ragazzi di tutti i Paesi e le culture esperienze di fraternità e condivisione di vita basate sull'impegno di fare del proprio meglio per servire Dio, il proprio Paese e osservare la Legge scout. L'esperienza dello scoutismo propone l'incontro fra le persone al di là della cultura, lo Stato, la religione a cui appartengono.

Lo abbiamo sperimentato tante volte attraverso le attività internazionali che sono una parte importante della proposta scout. Sappiamo, perciò, che è possibile costruire un mondo in cui una convivenza pacifica è possibile, ed è possibile incontrarsi e riconoscersi come dono e ricchezza reciproca, scoprendosi fratelli e sorelle.

Sappiamo che in questo spirito le associazioni scout e guide in Palestina e in Israele educano i ragazzi dei loro gruppi, offrendo loro occasioni preziose per scoprire nell'altro sempre un fratello e compagno d'avventure, mai un nemico. Il nostro pensiero va a loro e alle difficoltà con cui il loro impegno educativo deve misurarsi nell'oggi straziato dalle esplosioni, le urla, il dolore e la morte.

Per questo non possiamo non condividere lo spirito della Marcia che chiede alle armi di tacere per lasciare spazio



alle parole del dialogo fra le persone che faticosamente, giorno per giorno, operano scelte di pace. Possiamo marciare, accanto a tutti quelli che come noi condividono la fatica del sogno e dei gesti che oggi come ieri possono costruire un mondo di pace.

Non solo, possiamo continuare a raccontare ai nostri ragazzi che anche quando sembra tutto perduto, c'è lo spazio per un percorso di incontro, in cui le bombe non servono ma conta guardarsi negli occhi e riconoscersi persone stringendosi la mano.

Associazioni scout nel mondo; Educazione alla pace; Intercultura; Scoutismo internazionale Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria 2002,

ASSUME

dal Comitato centrale il documento allegato chiedendo che sia portato alla Marcia della Pace straordinaria del 12 maggio 2002, come voce dell'Associazione.

Mozione 86/2008 "Campo interreligioso euro mediterraneo"

Campo Bibbia; Dialogo; Dimensione internazionale, cittadino del mondo; Ecumenismo; Intercultura

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2008,

PRESO ATTO

del testo del Piano strategico Internazionale 2008-13 così come pubblicato nei documenti preparatori al Consiglio generale 2008

RITENUTO

necessario valorizzare le esperienze già realizzate di incontro e di dialogo interreligioso

CONSIDERATO

che l'esperienza promossa dall'equipe campi Bibbia tenutasi a Bracciano nell'agosto 2007 con la presenza di capi e rover di diversi paesi del Mediterraneo ed esponenti di altre religioni è stata occasione proficua di incontro e scambio nel campo della vita di fede

APPROVA

il seguente emendamento: aggiungere al documento "**Piano strategico internazionale 2008-2013**", nel punto F "dialogo ecumenico ed interreligioso" - "risorse e opportunità", il punto 6 con il seguente testo:

"6) Proseguire l'esperienza del campo interreligioso euro-mediterraneo lanciato come iniziativa del Centenario, promuovendone la conoscenza a livello associativo".

Raccomandazione 12/2010 "Attenzione ai temi dell'immigrazione"

Accoglienza; Immigrazione; Intercultura; Progetto nazionale

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2010, alla luce della ampia ed articolata discussione in commissione sul Documento "Farsi vicini a chi viene da lontano"

RACCOMANDA

al Comitato nazionale tramite gli Incaricati al Coordinamento Metodologico di considerare con particolare attenzione i temi in esso contenuti nel lavoro futuro, anche in riferimento alla elaborazione del prossimo Progetto nazionale.

Raccomandazione 5/2011 "Accoglienza nelle Unità"

Accoglienza; Dialogo; Ecumenismo; Intercultura

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2011

VALUTATA

la relazione del Comitato nazionale

RACCOMANDA

al Comitato nazionale di avviare una riflessione associativa al fine di maturare linee guida circa l'accoglienza e l'inserimento di persone straniere e di diverse confessioni religiose nelle Unità.

Raccomandazione 2/2012 "Cittadinanza"

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2012

CONDIVISA

la decisione del Comitato nazionale di sottoscrivere l'appello per una modifica della legge sulla cittadinanza al fine di consentirne l'attribuzione automatica ai giovani nati e cresciuti in Italia

VISTO

il tema portante dell'"Inclusione" contenuto nel Progetto nazionale

RACCOMANDA

che tale sottoscrizione sia inserita in una proposta di percorso organico sull'accoglienza, come parte dei Programmi nazionali.

Raccomandazione 10/2012 “Associazione Scout Musulmani Italiani”

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2012,

CONSTATANDO

la crescente presenza in Italia di giovani musulmani in età scout oggi valutabile in centinaia di migliaia

RITENENDO

che sia opportuno favorire la messa a disposizione della proposta scout a questi giovani ed alle loro famiglie

CONSTATATO

che da qualche anno è attiva in varie Regioni un'Associazione Scout Musulmani Italiani

RACCOMANDA

al Comitato nazionale che l'AGESCI a tutti i livelli, continui a seguire e sostenere, in spirito fraterno, l'Associazione Scout Musulmani Italiani (ASMI), beneficiando di un reciproco arricchimento, favorendone lo sviluppo su linee metodologiche autenticamente scout e promuovendone il riconoscimento nazionale ed internazionale.

Mozione 12/2012 “Documento settore Internazionale”

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2012

VISTO

il documento “La scoperta del lontano che si è fatto vicino, verifica del percorso e proposte verso il Nuovo Piano Strategico 2013 - 2018GLOBAL: agire locale e pensare globale”

APPROVA

l'intero documento così emendato:

inserire al punto C) dialogo ecumenico e interreligioso pag. 6 dopo le parole (... Spiritual and religious development)se il confronto interreligioso ha messo in evidenza la ricchezza di una fede che in Abramo trova un comune “amico di Dio”, altrettanto interessante è scoprire nei testi di Baden-Powell un'elaborazione di tematiche educative, interreligiose, ecumeniche di straordinaria importanza, tanto da pensare lo scautismo come un vero e proprio laboratorio di interreligiosità ed ecumenismo.

Tutto ciò è strettamente pensato in una logica di cittadinanza mondiale e di educazione internazionale.

All'interno dell'AGESCI, l'Equipe dei Campi Bibbia, sin dal 1995 ha avviato un percorso di conoscenza e di confronto con il mondo islamico ed ebraico realizzando, annualmente, dei laboratori di dialogo interreligioso, e nel 2007, in occasione del Centenario dello scautismo, ha organizzato

il 1° campo interreligioso euro-mediterraneo “Nella Tenda di Abramo” e, nell'estate 2012 (così come auspicato dal Consiglio generale 2008 e deliberato dal Consiglio nazionale del 2011) ci sarà il 2° campo interreligioso a Bracciano.

Mozione 18/2013 “Commissione Dialogo interculture e interreligioso”

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2013

VISTO

quanto riportato dal Progetto nazionale

CONSIDERATO

che tra gli scenari del nostro tempo vi è l'incontro tra culture e religioni diverse

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale, d'intesa con Capo Guida e Capo Scout, di istituire una Commissione, anche con membri esterni all'Associazione, al fine di contribuire ad un'approfondita riflessione sugli aspetti culturali, antropologici, spirituali, ecclesiali e pedagogici del dialogo interculturale e interreligioso.

La copertura finanziaria necessaria al funzionamento della Commissione sarà ascritta al capitolo di spesa “Comitato nazionale” del bilancio associativo nazionale. La Commissione riferirà al Consiglio generale nella sessione ordinaria 2015.

Mozione 19/2013 “Esperienze di dialogo interculture e interreligioso”

Dialogo; Dimensione internazionale, cittadino del mondo; Ecumenismo; Intercultura Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2013

CONSIDERATO

il tema portante dell'inclusione contenuto nel Progetto nazionale “Sentinelle di positività”

PRESO ATTO

dei percorsi già attivati dal coordinamento metodologico e dal settore Rapporti ed animazione internazionale, nell'ambito del dialogo interculturale ed interreligioso

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale di promuovere la raccolta di dati al fine di realizzare una mappatura sistematica delle esperienze in atto nelle realtà locali, nell'ambito del dialogo interculturale e interreligioso.

Il Comitato nazionale riferirà, sulla raccolta dati, al Consiglio generale nella sessione ordinaria 2014, aggiornando periodicamente il Consiglio nazionale sullo stato dei lavori.



BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI AGESCI

Di seguito l'elenco dei documenti dell'Associazione presente nell'archivio AGESCI, in relazione ai temi del dialogo interculturale e interreligioso.

- Settore Internazionale, *Giocai: agire locare e pensare globale. Verso il nuovo Piano strategico 2013-2018*, Atti CG 2012
- Settore Internazionale, *La scoperta del lontano che si è fatto vicino*, Piano strategico 2008-2013, CG2010
- Settore Organizzazione, *Dialogo interreligioso e dimensione spirituale*, Punto 1/2006 Allegato alla Relazione del Comitato nazionale
- Comitato Centrale, *La dimensione internazionale e l'interculturalità*, Punto 1/2005 Relazione del Comitato centrale
- Comitato centrale, *Alcune parole chiave per dire la multiculturalità*, Punto 1/2002 Relazione del Comitato centrale 2002 - Allegato 2
- Settori Internazionale e Pace, Non violenza e Solidarietà, *UBUNTU: il CD sull'Interculturalità. Uno strumento per i Capi*, 2002
- Comitato Centrale, *Note di orientamento sul tema dell'accoglienza*
- Settore Internazionale, *Documento programmatico internazionale*, 1991
- Noemi Ruzzi e Roberto Cociancich, *Culture in movimento*, n. 1/2011 [p. 41-42]
- Elisabetta Fraracci, *Interculturalità: incontro di volti*, n. 1/2011 [p. 32-33] don
- Luca Meacci, *Accogliersi non è far finta di essere uguali*, n. 1/2011 [p. 28-29]
- Paolo Valente, *Culture: risposte diverse alle stesse domande*, n. 1/2011, [p. 4-5]
- Agesci - Settore Internazionale, *Farsi vicini a chi viene da lontano: Nuovi spunti di riflessione sulla fraternità internazionale el'art.4 della Legge scout VL 16/2010*, [p.54-56]
- Luciana Brentegani, *Contaminazione di culture*, n. 28/2009 [p. 36-37]
- Marco Grassi, *La conversione di San Paolo nel segno dell'ecumenismo* n. 7/2008, [p. 22]
- Fabrizio Tancioni, *Amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout: Come il metodo scout può aiutare l'integrazione*, n. 35/2007 [p. 17-18]
- Alessandra Falcetti, *La tenda di Abramo sul grande prato di Bracciano: al primo impatto sembrava difficile comprenderci. In ambiente scout, però, il linguaggio dei simboli supera le differenze e i limiti posti dalle lingue*, n. 29/2007 [p. 35-36]
- Lorenzo Marzona e Stefano Pinna, *La tenda del convenire: 12-19 agosto 2007, a Bracciano come Mamre (Gen 18,1-15). Campo interreligioso nell'anno del Centenario*, n. 6/2007 [p. 34-35]
- Agesci - Settore Organizzazione, *Dialogo interreligioso e dimensione spirituale*, n. 1/2006, [p. 48-49]
- Stefano e Monica Pinna, *Nel nome di Abramo: prove di dialogo interreligioso*, n. 28/2005 [p. 35]
- Roberto Cociancich e Cristina Loglio, *Alla ricerca dell'identità tra conflitti culturali e religiosi*, n. 2/2003 [p. 31-35]
- Andrea Biondi, *Fratellanza e religione*, n. 15/2002 [p.24-25]
- Mattia Cecchini, *Internazionale a casa nostra: le sfide educative che la globalizzazione ci porta sotto gli occhi*, n.15/2002 [p. 20-21]
- Paola Incerti, *Pregiudizi e frasi fatte*, n.15/2002 [p. 17]
- Marco Zampese, *Stranieri in terra straniera: racconto dei sentimenti di un viaggio*, n.15/2002 [p. 16]
- Agesci - Comitato centrale, *Alcune parole chiave per dire la multiculturalità - anno 2002*, n.7/2002 [p. 46-47]
- Francesco Belluzzi, *Ecumenismo: in ascolto dell'altro*, n. 29/2001 [p. 9]
- Antonio Nanni, *Quattro passi verso l'altro nella società plurale*, n.29/2001 [p. 4-5]
- Federica Frattini, *Ecumenismo, dialogo interreligioso e intercultura*, n. 4/2000 [p. 42-44]
- Vincenzo R. Spagnolo, *Fratelli e sorelle: diecimila partecipanti in quindici giorni, 1200 lavori in esposizione, video, convegni e dibattiti. La Fiera dell'interculturalità ha parlato della possibilità di convivenza di culture diverse, nella società globale del prossimo millennio*, n.16/1997 [p. 40]
- Gabriella Santoro, *Come si diventa meticcii: l'incontro con culture diverse è la sfida educativa di questi anni. Per vivere la dimensione internazionale non basta viaggiare per il mondo, bisogna incontrare le persone e inventare una relazione nuova*, n.6/1997 [p. 14-16]
- Pia Cigala, *Siamo tutti diversi: accogliere in unità ragazzi e ragazze stranieri è un'esperienza arricchente. Le differenze diventano stimolanti, la diversità un'occasione per crescere e far crescere*, n.6/1997 [p. 23-24]
- Franco La Fera, *Porte aperte, chiuse, socchiuse: non possiamo rispondere alla domanda entro scadenze da quiz, ma occorre discuterne rispettando sia le persone sia il Patto associativo*, n.14/1996 [p. 10-12]
- d. Sergio Nicolli, *L'Islam nell'Agesci: un appello a cui dobbiamo rispondere con coraggio e generosità. Ma che cosa fare dopo la prima accoglienza? Come investi-*

re responsabilmente la comunità capi?, n.14/1996 [p.13-14]

- Ugo Pancolini, *Emigrazione: una non soluzione: smontiamo alcune leggende più consolidate sull'immigrazione. È più a favore degli stranieri chi grida contro le espulsioni, o chi invece ne valuta la necessità?*, n. 1/1996 [p. 11-12]
- Matteo Scortegagna, *Fratello concittadino: scoprire, insieme ai ragazzi e alle ragazze, che cos'è la diversità*, n.1/1996 [p. 13 - 14]
- mons. Giovanni Catti e d. Antonio Napolioni, // *vangelo dell'accoglienza: quando entrano in branco/cerchio bambini non cattolici. Un appello: raccontateci che cosa avviene nelle nostre unità*, n. 1/1995 [p. 21-22]
- Costanza Bargellini, *Anche i ragazzi stranieri vivono il tempo libero: tra gli immigrati ci sono ragazzi e ragazze che chiedono di vivere il tempo libero, proprio come noi. Il seminario Agesci del 20-21 gennaio 1996 ci aiuterà a trovare strumenti di intervento nuovi e comuni*, n.3 7/1995 [p. 47]
- Costanza Bargellini, *Come si dice scout in arabo? bambini stranieri tra noi: un'occasione di interculturalità, purché si conoscano i luoghi giusti in cui cercarli e i linguaggi adatti per farci conoscere*, n.20/1995 [p. 27-28]
- Sergio Gatti, *Per un orizzonte più largo: Quando parliamo di "villaggio globale" siamo più facilmente orientati a pensare ai progressi della tecnologia multimediale ed ai vantaggi che possiamo trarne. Questo non basta. Se il mondo è un "grande villaggio", ogni scelta di "grande politica" si diffonde in ogni angolo della terra. È necessario allora interrogarsi sulla "mondialità" della proposta politica*, n.3 /1995 [p.22-25]
- Paolo Naso, *Mille piccoli tamburini: diversità, solidarietà: parole alla moda. Ma che cosa significa provarle sulla nostra pelle? E sulla pelle degli altri, diversi da noi?*, n.30/1994 [p. 9-11]
- Stefano Garzaro, *La foresta nel quartiere: ebrei al forno. Schillaci terrone, ritorna in meridione*, n.2/1993 [p. 17-18]
- AA.W., *Quando il compagno di banco si chiama Abdul Karim: un problema, un libro*, n. 5/1992 [p. 12-13]
- Francesco Rossi de Gasperis s.j., *Chi non è dei nostri: Ciò che è indispensabile è accogliere l'altro*, n. 1/1990 [p. 49-51]
- AA.W., *Per l'educazione interculturale... il dizionario non basta*, n. 17/1989 [p. 17-18]
- Sergio Gatti, *La vocazione internazionale dell'Agesci: Contro l'etnocentrismo, il nazionalismo, la diffidenza verso lo straniero, l'Agesci rilancia la sua dimensione internazionale*, n. 4/5/1988 [p. 29-32]
- Mussi Bollini e Costanza Castracane, *Oltre le frontiere del proprio mondo: sui sentieri di una solidarietà internazionale che legghi sempre più popoli diversi. Dialogo con la prof.ssa Ida Magli*, n.4/1981 [p.29-31,34-35]

SERVIRE (INTERI NUMERI)

- Incontro di civiltà, 2010, n. 1
- Völkerwanderung, la migrazione dei popoli, 1995, n. 5
- Avere le frontiere di fronte, 1995, n. 4

DOCUMENTI SCOUT INTERNAZIONALI

- WOSM, *Guidelines on Spiritual and Religious Development*, Ginevra 2010
- WAGGGS, *10 millionfaces: One movement, One world - International Education*, 2008
- CICS, *Declaration of Seville*, Seville 2001
- WOSM, *Scouting and spiritual development*, Ginevra 2001
- WAGGGS, *Exploring spirituality*, Londra 2000

ALTRI DOCUMENTI SCOUT

- CNGEI, *Progetto di formazione spirituale*, 1993

PER APPROFONDIMENTI

- Carlo Maria Martini, *Dare a ciascuno una voce*, Corriere della Sera, Milano 2012
- Jean-Marie Ploux, *Il dialogo cambia la fede?*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano (Bi) 2011. In queste pagine di ampio respiro, l'autore introduce anche i non specialisti alle forme e soprattutto allo spirito del dialogo interreligioso, offrendone al contempo il fondamento teologico. Inoltre il lettore è introdotto a scoprire, meditare e assumere uno stile evangelico di dialogo, nella ricerca di un'intelligenza rinnovata delle proprie ragioni di vita e di fede.
- Brunetto Salvarani, *Il dialogo è finito? Ripensare la chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale*, EDB, Bologna 2011. Obiettivo di questo volume è rendere ragione della crisi del dialogo, cercando di spingersi in avanti e valorizzandone la portata educativa. Solo nell'esperienza del dialogo possiamo esaurire fino in fondo il compito della teologia: la sempre maggiore umanizzazione dell'uomo alla luce dell'amore di Dio.
- Michel De Certeau, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero 2010. Lo straniero non è omologabile al contesto in cui viene a trovarsi ed è altro dal "noi". Così è del Dio-uomo e ancor più della verità che mai ci lascia indifferenti, in quanto ci pone - o meglio ci espone - ed espropria del nostro "proprio" sé, coinvolgendoci nell'alterità del "vero". Analoga alla figura dello "straniero" è quella del "ladro", a cui De Certeau dedica la conclusione del suo libro. Sia lo straniero che il ladro sorprendono con la loro differenza e capacità d'interrompere le tautologie del vivere e dell'essere. Per introdurre le due parti del libro De Certeau riflette su ciò che è l'essenza dell'esperienza spirituale.
- Brunetto Salvarani, *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso. Per un'educazione all'incontro tra le fedi*, EDB, Bo 2008



- Ambrogio Bongiovanni, *Il dialogo inter religioso. Orientamenti per la formazione*, Editrice Missionaria Italiana, Bo 2008
- Michael L. Fitzgerald, *Dialogo interreligioso. Il punto di vista cattolico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007
- Chiara Giaccardi, *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna, 2005
- Council of Europe, Intercultural Learning T-kit n 4, 2003
- Council of Europe, *Education pack - Idea, resources, methods and activities for informal intercultural education with young people and adults*, 2005
- Khaled Fouad Allam, Marco Martiniello, Aluisi Tosolini, *La città multicultural: identità, diversità, pluralità*, EMI 2004
- Antonella Fucecchi e Antonio Nanni, *Identità plurali: un viaggio alla scoperta dell'io che cambia*, EMI 2004. Questo "viaggio alla scoperta dell'io che cambia" mostra che oggi molte persone racchiudono in sé identità diverse. Le identità plurali sono uno specchio della complessità della società attuale. Il volume presenta i ritratti di scrittori, testimoni del dialogo tra le religioni, intellettuali, scrittrici, un poeta e un economista. Ciò che accomuna questi personaggi è la loro pluralità identitaria come paradigma di un processo di meticciamiento che presto riguarderà anche noi più da vicino e in maniera sempre più diffusa.
- Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Nina Glick Shiller, Linda Basch e Cristina Szanton Blanc, *From Immigrant to Transmigrant: Theorizing Transnational Migration*, in "Anthropological Quarterly", n. 68/1995
- don Giuliano Zatti, *Cristiani e musulmani in dialogo. Sussidio pastorale*, Commissione triveneta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Edb, Bologna 1992
- Don Tonino Bello, *La famiglia come laboratorio di pace*, Prato 1988 Martin Buber, *Sul dialogo*, 1930
- Elena Marta, Carlo Mario Mozzanica, Marco Vannotti, Maurizio Ambrosini, *Famiglia oggi: fragilità, risorse, prospettive*, Appunti, Vol.35, n.2/2012 [pp. 11-43]. 1. La famiglia e le sfide della società contemporanea. 2. Ragioni e regioni della fragilità della famiglia. 3. Violenza familiare e incontro terapeutico: un appello alla responsabilità. 4. Famiglie migranti. I paradossi di un'integrazione non richiesta.
- Maurizio Ambrosini, *Il multiculturalismo è finito? Le esperienze europee di integrazione degli immigrati*, Aggiornamenti sociali, Voi. 62, n. 5/2011 [pp.343-354]. Negli ultimi mesi alcuni leader politici europei hanno preso le distanze dall'approccio multiculturalista nei confronti degli immigrati; per tale ragione l'A. si propone l'obiettivo di fare il punto sullo stato del multiculturalismo in Europa, distinguendo le politiche dichiarate da quelle praticate a livello nazionale e locale. Inoltre, approfondendo il concetto di «integrazione», solitamente contrapposto al multiculturalismo, si mostra come nei fatti le due istanze non sono alternative, ma si mescolano e si richiamano vicendevolmente.
- Carlo Maria Martini, *Noi e l'Islam: dall'accoglienza al dialogo* - Discorso di S. Ambrogio, Milano, 6 dicembre 1990, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi 1990
- Carlo Maria Martini, *I nodi culturali del dialogo in una società di immigrazione* (www.fondazione-carlomaria-martini.it/Archivi/FCMM/Files/Migranti.pdf)

SITOGRAFIA

RIVISTE, DOCUMENTI, ARTICOLI

- Discorso di Papa Francesco in Turchia sul dialogo interreligioso (28.11.2014) <http://www.news.va/it/news/francesco-in-turchia-pace-e-liberta-religiosa-nel>
 - AA.W., *Un mondo senza Dio*, Internazionale, n. 1059/2014
 - Maurizio Ambrosini, *Da immigrati a vicini di casa. Processi quotidiani di integrazione*, Aggiornamenti sociali, Voi. 64, n. 2, febbraio 2013 [pp. 116-126]. Il fenomeno dei ricongiungimenti familiari mette a confronto nel contesto sociale famiglie immigrate e famiglie italiane. Presentiamo i tratti salienti dei risultati di una ricerca condotta per conto dell'Osservatorio regionale sull'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia: come risponde il contesto alle nuove famiglie immigrate? Che rapporti si sviluppano tra queste e i vicini di casa? Quanto la presenza di figli e l'inserimento della madre nel mondo del lavoro facilitano l'instaurarsi di relazioni esterne alla cerchia familiare? Quali differenze emergono tra famiglie provenienti da Paesi diversi?
 - www.vatican.va/roman_curia/pontificalcouncils/interelg/index_it.htm La pagina del Pontificio Consiglio per il dialogo inter-religioso nel sito ufficiale della Santa Sede
 - www.dimitalia.com Dialogo interreligioso monastico. Il DIM è un'organizzazione internazionale che raccoglie commissioni nazionali di monaci e monache cristiani per promuovere il dialogo tra monaci di differenti religioni, specificamente a livello di esperienza spirituale.
 - www.internazionale.it è il sito di Internazionale, il settimanale che pubblica articoli tradotti in italiano delle più importanti testate del mondo.
 - www.limesonline.it è il sito di Limes, la rivista italiana di geopolitica. Offre approfondimenti di carattere geopolitico sui principali fatti internazionali.
- Si ringrazia per la collaborazione:*
- Stefano Femminis - Direttore di "Popoli", mensile internazionale dei gesuiti
 - Chiara Giaccardi - Sociologa, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
 - Padre Francesco Occhetta - gesuita, redattore di "Civiltà Cattolica", rivista dei gesuiti
 - Matteo Nicola Zani - monaco della Comunità di Bose, Coordinatore Commissione italiana DIM
 - Gualtiero Zanolini - Incaricato al Centro Documentazione AGESCI
 - Francesca Pizzetti - Centro Documentazione AGESCI